

I TESTIMONI

«Un uomo di grande rispetto: non criticava mai i giovani alpinisti»

IL CARISMA

«Quando passava accanto a casa mia, chiedeva sempre con la sua voce severa se c'era stato qualcuno in difficoltà in montagna». Adriano Alimonta (nella foto), capo del soccorso alpino nella zona Adamello Brenta, testimonia così l'attenzione di Bruno Detassis verso la montagna e chi la frequenta. «Era il re delle nostre montagne, pacato, con un carisma incredibile. Con le sue parole sagge si distingueva da tutti».



I CONSIGLI

Per Ferruccio Vidi (nella foto), membro del gruppo guide alpine di Campiglio, ieri sera se ne è andato «il padre dell'alpinismo trentino». «Ha insegnato a noi giovani ad andare in montagna - aggiunge - e al rifugio Brentei aveva sempre un consiglio per tutti. Era alpinista ma anche ottimo sciatore. E gli piaceva giocare alla morra, magari proprio davanti al suo rifugio».



«Così se ne va un pezzo della mia vita»

Il dolore di Cesare Maestri
«Lui e la mia prima salita»

ANDREA TOMASI

a.tomasi@ladige.it

«È morto Bruno? Mi date un grande dolore. E mi dispiace proprio tanto, anche perché non potrò esserci al funerale. Con l'addio di Bruno Detassis per me viene a mancare una parte importante della mia vita». Abbiamo raggiunto Cesare Maestri al telefono. «In questi giorni mi trovo a Gran Canaria. Mia moglie Fernanda ha dei problemi di salute e resteremo lontani per qualche giorno». Il «ragno delle Dolomiti» trattiene a stento le lacrime. «Lo so che Bruno aveva quasi 100 anni e so che era giusto che se ne andasse. Però, per uno come me, è veramente dura. In aprile è morto Cesarino Fava. Adesso Bruno... Piano piano i pezzi dell'alpinismo trentino che io ho conosciuto se ne stanno andando».

Maestri conobbe Bruno Detassis nel settembre del 1949, sul Campanil Basso. «Con Franco Giovannini avevo fatto la mia prima salita. Bruno era in cima e festeggiava la sua centesima salita».

«Te rampeggi bèn», disse ad un Maestri giovanissimo (aveva 20 anni).

«Come te ciami?»

«Cesare».

«Cesare cosa?»

«Cesare Maestri».

Poche parole rivolte dal "gigante Detassis" riempiono di gioia il cuore del ragazzo che si affacciava all'alpinismo.

Bruno Detassis gli offrì un bicchiere di spumante. «Era stato bellissimo. Mai avrei immaginato di potere incrociare ancora la mia vita con la sua - racconta Maestri -. Io ho ripercorso le sue vie, ma non per dimostrare che ero come lui o che potevo fare da solo. Era un atto di rispetto e

di stima nei suoi confronti». Ricorda che negli anni 1957-58 venne fatta la prima spedizione trentina in Patagonia. «Bruno era a capo del gruppo. Con noi c'era anche Catullo Detassis, Marino Stenico, Cesarino Fava e Luciano Eccher. Fu molto particolare. Io avevo tanta voglia di "attaccare" il Cerro Torre, ma Bruno si era fatto capire chiaramente: niente Cerro Torre, non eravamo abbastanza preparati. Così abbiamo ripiegato su altre salite».

Maestri spiega che il confronto fra i due si è sempre basato sul rispetto reciproco. «Lui ha arrampicato come è vissuto, con grande passione e con grande coerenza. Mi dispiace non essere riuscito ad andare a trovarlo negli ultimi tempi. Mi dava grande pena vederlo spegnersi». L'alpinista e l'uomo.

«Era di poche parole, ma quando parlava lasciava il segno. È una grande perdita per tutti coloro che amano la montagna». Continua a ripetere che proprio gli dispiace non potere partecipare al funerale. «Credo che, con Cesarino, il Bruno abbia riempito la mia vita. Abbiamo condiviso giorni, anni, importanti. Prima che la malattia gli impedisse di stare in quota, su al Rifugio Brentei era un punto di riferimento. «Era logico. Era normale andare da lui per farsi dare dei consigli, per raccontare le proprie esperienze».

In un'epoca di grandi cambiamenti, Bruno Detassis non ha mai parlato con nostalgia dei suoi tempi. «Penso che con me condividesse il concetto per cui non c'è un solo alpinismo. Ogni uomo che affronta la montagna lo fa a suo modo, nella sua epoca. Bruno non ha mai criticato nessuno dei giovani alpinisti. Sì, perché era un uomo intelligente».

Bruno Detassis con Cesare Maestri in un incontro affettuoso. In basso, un'altra foto del «Re del Brenta» tra le amate montagne e, a sinistra, mentre riceve dal presidente della Camera di commercio Adriano Dalpez il Premio «patrimonio del Trentino 2003» al Castello del Buonconsiglio



Gli amici | Lo sgomento di chi ha imparato a muoversi in montagna grazie ai suoi preziosi consigli

«Ora noi alpinisti siamo orfani»

«A questo punto siamo degli orfani». Tocca al giornalista dare la notizia. E non è un piacere. Perché Bruno Detassis non ha soltanto tracciato molte delle vie alpinistiche del gruppo del Brenta; il grande vecchio ha segnato l'anima dei trentini che amano la montagna.

«È incredibile, mi ha bruciato», è la prima reazione di Egidio Bonapace, guida alpina e gestore del rifugio Graffer. «È morto il Bruno», dice alla moglie che chiede spiegazioni. Poi si fa forza: «Era un personaggio che incarnava tutto quanto poteva desiderare ogni persona legata alla montagna. Era un uomo incredibile dotato di un'umanità impressionante. A tutti quelli che andavano in montagna dispensava consigli in maniera spassionata. Era un uomo severo. Le sue parole erano pesanti e, se voleva, ti bruciava. Ma non l'ho mai visto arrabbiarsi, perdere le staffe».

C'era una sorta di rito che legava ancor più Detassis a Bonapace: «Tutti gli inverni saliva al Graffer a trovarmi, a piedi o con gli sci d'alpinismo. L'ultima volta è

Il collega



Fino a tre anni fa saliva al Graffer d'inverno a piedi o con gli sci

Egidio Bonapace

stato tre anni fa. Stava un po' con noi e poi doveva riaccompagnarci perché non ci vedeva più bene». Il primo ricordo? «Bruno faceva ancora il maestro di sci e io lo ero appena diventata. Me lo ricordo grande, con i capelli lunghi tirati all'indietro pieni di brillantina e la pipa in bocca. All'epoca era fuori dai canoni. Incuteva timore. Poi lo conobbi meglio e mi ha voluto bene. Ricordo quando, dopo lo sci, decisi di dedicar-

Il campione



Era il nostro profeta. E aveva un'incredibile apertura mentale

Franco Nicolini

mi all'alpinismo. Arrivai al Brentei, il suo rifugio, e mi chiese dove andavo, come faceva con tutti: "Faccio la Fehrmann", gli risposi. "Prima fai la Normale", mi disse. Capii subito la lezione: un passo alla volta. Quando andavo al Brentei, mi faceva entrare in cucina e sedere al suo tavolo, in fondo al locale. Era un vero privilegio». Quali sono le vie più belle che ha aperto sul Brenta: «La Est della Brenta Alta e la via delle Guide

al Crozzon di Brenta». «Era il profeta degli alpinisti, era il nostro padre, è stato più che un maestro». A parlare è Franco Nicolini, fortissima guida alpina e scialpinista. «Lui - continua - ci ha insegnato come muoverci nell'alpinismo moderno». Da quando lo conosceva? «Da trent'anni. Quando passavi al rifugio Brentei, una parola te la diceva sempre. Da persona saggia qual era, ti spiegava tutto quello che ti poteva servire per muoverti in montagna. Negli ultimi anni si era un po' ritirato. Da quando gli morì la moglie, cinque anni fa, non è più stato lo stesso. Per lui fu una vera botta». Uno degli ultimi ricordi di Nicolini è legato alla vittoria nel Rally del Brenta 2004: «Fui lui a consegnarmi la campana riservata al vincitore della gara. Mi fece enorme piacere, anche perché lui veniva sempre a seguire la prova e in questo lui, vecchio alpinista, dimostrava la sua grande apertura mentale, perché questo tipo di competizioni sono una delle rappresentazioni più emblematiche dell'alpinismo moderno». G.Pa.

In famiglia | È morto a casa sua, fra i suoi cari

Il ricordo della figlia Jalla Detassis «Mio padre è stato la mia guida»

«Ci mancherà. Ci mancherà tanto. Mi rendo conto che aveva 98 anni, ma è mio papà... Negli ultimi giorni il suo declino fisico era visibile. Si pensava che, come l'anno scorso, si sarebbe ripreso. Io ero stato a casa anche nei giorni scorsi. Oggi sono andata a Padova dall'altra metà della mia famiglia. Che è morto l'ho saputo dopo le 20.30».

Jalla Detassis, primogenita di Bruno e Nella Cristian Detassis, presidente dell'Apt di Campiglio, racconta che il papà ha vissuto serenamente i suoi anni. «Di papà si è detto e scritto tanto. Io posso dire che è stato un esempio di vita. L'educazione è fatta di parole, ma ad un certo punto, quando i figli crescono, si smette di spiegare, di raccontare come si deve fare. Lui mostrava con i fatti come si dovrebbe vivere. Credo che, dentro di sé, come spirito, sia rimasto lo stesso dei tempi in cui era al massimo della sua grandezza di alpinista». Con il fratello Claudio ha potuto contare sulla guida di una



personalità forte. «Era generoso in famiglia e fuori. Quando, negli ultimi anni, nostra madre ha perso la vista ed è diventata più debole, ha saputo capire che doveva rallentare, che doveva sacrificarsi per il suo bene». Un papà che, come tutti i papà, invita ad andare avanti, con coraggio, anche se la salita è più dura del previsto. Avanti. «Di mio papà, a casa, conservo una fotografia mentre arrampica. Quando è stata scattata quella foto lui aveva ottant'anni». A.Tom.